



ATTUALITÀ

FASE 2: I COMMENTI DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE FEDERAZIONI DEL SISTEMA



28 aprile 2020

I provvedimenti annunciati dal governo sulla cosiddetta Fase 2 di ripartenza delle attività produttive, e soprattutto lo slittamento di gran parte delle riaperture, hanno deluso le aspettative del mondo Confcommercio che attraverso il presidente Sangalli ha sottolineato il rischio di ulteriori danni alle imprese e ai lavoratori chiedendo un incontro urgente al presidente Conte. Di seguito le reazioni e i commenti delle associazioni territoriali e delle federazioni.

FEDERAZIONI NAZIONALI

Confida: "Serve una legge nazionale che sospenda i versamenti dei canoni concessori e demaniali causa chiusura delle macchine"

Scuole e università italiane sono ormai chiuse da 2 mesi a seguito dei decreti ministeriali per contrastare l'epidemia da Coronavirus, molte Pubbliche Amministrazioni hanno cessato lo svolgimento dell'attività ordinaria e altre hanno adottato lo smart working. La chiusura di tutti questi luoghi ha comportato come conseguenza lo spegnimento di oltre 150 mila distributori automatici di cibi e bevande ivi installati e le imprese della distribuzione automatica, in prevalenza PMI e che danno lavoro a 33 mila persone, sono in grave difficoltà finanziaria, con una perdita media del 71,5% di fatturato. Nonostante ciò, la maggioranza delle Pubbliche Amministrazioni, tranne qualche raro caso virtuoso, continua a pretendere il pagamento dei canoni concessori e demaniali per le macchine ormai spente da mesi. "Il Codice degli Appalti - spiega Massimo Trapletti, Presidente di Confida - all'art. 165 prevede espressamente che nel caso in cui accadano eventi come l'epidemia di Covid-19, non riconducibili alla volontà del concessionario e che incidono sull'equilibrio economico della concessione, i canoni debbano essere rivisti. Tuttavia - continua Trapletti - la Pubblica Amministrazione si oppone alle richieste delle aziende del settore di sospendere i canoni, ritenendo invece di dover addossare in capo al gestore della distribuzione automatica tutti i rischi e i costi derivanti dall'emergenza epidemiologica." Confida ha pertanto

indirizzato una lettera aperta al Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri richiedendo l'adozione di un provvedimento ministeriale che, a livello nazionale, disponga la sospensione dell'obbligo di versamento dei canoni concessori e demaniali da parte degli operatori del settore del Vending a favore delle Pubbliche Amministrazioni, con decorrenza 15 febbraio 2020 e per tutto il periodo di efficacia delle misure di contenimento dell'emergenza COVID-19. "Un intervento normativo nazionale - conclude il Presidente dell'associazione della distribuzione automatica Trapletti - metterebbe fine ai contenziosi tra operatori del settore e Stazioni Concedenti, evitando il fisiologico intasamento della macchina della giustizia ed il rischio di adozione di decisioni tra loro contrastanti e contraddittorie."

Fipe appoggia flashmob di protesta dei lavoratori

La Fipe-Confcommercio sostiene l'iniziativa di flashmob che questa sera alle ore 21, partendo da Piazza San Marco, dalle Alpi alla Sicilia in tante le città d'Italia, vedrà alcuni ristoranti Italiani in rappresentanza di tutti i Bar, Pasticcerie, Caffè, Trattorie, Osterie e Ristoranti d'Italia, accendere le luci dei loro locali per farsi vedere da una Politica lenta e cieca verso i bisogni del settore. "Questa - sottolinea il presidente di Fipe, Lino Enrico Stoppani - è una iniziativa che accompagna l'attività istituzionale della Federazione nel rappresentare i danni, i bisogni, le aspettative e le drammatiche prospettive di un settore tra i più danneggiati, visto che è stato il primo costretto a chiudere e sarà l'ultimo (purtroppo) a riaprire. Si tratta di un segno inequivocabile della disperazione che interessa gli imprenditori, che vedono messo a rischio il progetto della loro vita lavorativa, senza che le politiche economiche, lente, dilatorie e poco incisive, riescano metterli in sicurezza". "La Ristorazione italiana - prosegue Stoppani - rischia altissimi tassi di mortalità, la dispersione di professionalità faticosamente costruite, nuove infiltrazioni malavitose, e va aiutata con urgenti interventi che prevedano indennizzi a fondo perduto per chi è stato obbligato a chiudere o ha subito forti cali di fatturato, con congrue moratorie fiscali, procedure di accesso semplici e veloci agli strumenti della, interventi normativi sulle locazioni commerciali, proroghe e rafforzamento delle misure di protezioni sociali per i lavoratori". "La Federazione - conclude il presidente - chiede un'anticipazione della data per la ripartenza, certa che i severi protocolli sanitari messi a disposizione delle aziende, che hanno imposto pesanti adattamenti organizzativi ed operativi, garantiranno la sicurezza sanitaria di clienti e lavoratori. Altrimenti rischiamo, tra qualche settimana, di trovare solo le macerie di un settore, importante per i grandi numeri che esprime, ma anche per i grandi valori sociali, storici, culturali ed antropologici che porta, elemento fondamentale della filiera turistica ed agro-alimentare del nostro Paese"

Fipe: "Si rischia il fallimento della ristorazione"

Con le aperture di bar e ristoranti dal primo giugno si rischia il fallimento della ristorazione italiana. A lanciare l'allarme è la Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi. "I nostri dipendenti stanno ancora spettando la cassa integrazione, il decreto liquidità stenta a decollare, oggi apprendiamo che potremo riaprire dal primo di giugno", sottolinea la Fipe. "Significano altri 9 miliardi di danni che portano le perdite stimate a 34 miliardi in totale dall'inizio della crisi. Forse non è chiaro che si sta condannando il settore della ristorazione e dell'intrattenimento alla chiusura, prosegue la Federazione".

"Moriranno oltre 50mila imprese e 350mila persone perderanno il loro posto di lavoro. Bar, ristoranti, pizzerie, catering, intrattenimento, per il quale non esiste neanche una data ipotizzata, stabilimenti balneari sono allo stremo e non saranno in grado di non lavorare per più di un mese. Accontentati tutti coloro, che sostenevano di non riaprire, senza per altro avere alcuna certezza di sostegni economici dal Governo.

Servono risorse e servono subito a fondo perduto, senza ulteriori lungaggini o tentennamenti, sappiamo solo quanto dovremo stare ancora chiusi, nulla si sa quando le misure di sostegno verranno messe in atto. Tutto questo a dispetto sia del buon senso che della classificazione di rischio appena effettuata dall'Inail che indica i pubblici esercizi come attività a basso rischio". "Questo - ha concluso la Fipe - nonostante la categoria abbia messo a punto protocolli specifici per riaprire in sicurezza. La misura è colma".

Federmoda: "Con slittamento riaperture condannano a morte il settore"

"Questa sembra la cronaca di una morte annunciata - afferma il Presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Renato Borghi. Abbiamo bisogno di ripartire il prima possibile per far fronte alle necessità di cassa di un settore che vive sulla stagionalità. Questo ulteriore slittamento creerà un danno irreparabile: un prevedibile calo di consumi per il 2020 di oltre 15 miliardi di euro che porterà almeno 17mila punti vendita ad arrendersi, con una perdita di occupazione di oltre 35mila persone".

"Le aziende del settore - prosegue Borghi - hanno effettuato gli acquisti dei prodotti della stagione in corso circa 8 mesi fa e avrebbero dovuto essere messi in vendita a partire dal mese di marzo; ad oggi tutta la merce è ancora imballata in magazzino ed è destinata a rimanere in gran parte invenduta con il prolungamento dell'obbligo di chiusura. Nel frattempo i proprietari immobiliari e i fornitori esigeranno da parte nostra il rispetto delle obbligazioni assunte che non saremo, a causa della mancanza di liquidità, in condizione di onorare come in tempo di normalità. Si prefigura un pericolo per la tenuta della filiera e, da questo punto di vista, sollecitiamo Confindustria Moda ad un'assunzione di responsabilità per condividere con il retail il rischio derivante dalla perdita di un'intera stagione, attraverso il diritto di reso.

"Non comprendiamo questa inaspettata e inspiegabile decisione di rinviare ulteriormente l'apertura di altre tre settimane dei negozi, visto che l'Inail ha classificato il nostro settore a basso rischio e che è già operativo il protocollo del 24 aprile per la riapertura in sicurezza. E neppure comprendiamo perché sia prevista una data uguale per tutte le regioni quando invece sono molto diversi i dati

epidemiologici di diffusione". "Serve ripartire il prima possibile – conclude Borghi – non il 18 maggio. Delusi e preoccupati, chiediamo con forza al Governo di ritornare su questa decisione. Ora urgono liquidità vera attraverso contributi a fondo perduto, zero burocrazia e una moratoria fiscale e contributiva al 30 settembre”.

Federmobili: “vogliamo pensare ad una svista”

“Inutile nascondere la delusione totale provata nell’ascoltare le parole del premier e nel leggere il decreto da lui firmato. Non vogliamo mettere in secondo piano la salute della popolazione Italiana, ma non possiamo neppure accettare che venga messa in secondo o terzo piano l’attività economica del Paese”. Così il presidente di Federmobili, Mauro Mamoli, che evidenzia che “ci sono comparti del commercio al dettaglio che possono riaprire il 4 maggio senza ripercussioni sulla salute del personale e dei clienti, il nostro è uno di questi settori. Non si rischiano assembramenti, si possono accogliere i clienti solo su appuntamento in orari e giorni prestabiliti. Si possono fare aperture parziali in spazi con superfici espositive di dimensioni importanti dove il distanziamento sociale può essere garantito e rispettato senza problemi”.

“Vogliamo pensare che il mancato inserimento del Codice Ateco 47.59.10 tra le attività che potranno riiniziare ad operare dal prossimo 4 maggio sia solo una svista alla quale il Governo porrà rimedio con urgenza, anche considerando che il commercio al dettaglio di articoli per l’illuminazione non ha mai subito sospensioni. Il 4 maggio giustamente, e finalmente, riprenderà la produzione dei mobili, le industrie riapriranno per produrre e consegnare a chi? Chiediamo con forza e determinazione che il commercio al dettaglio della distribuzione tradizionale ed indipendente dell’arredamento italiana possa ricominciare a lavorare con la partenza della fase 2 della prossima settimana, esattamente come succederà per il commercio al dettaglio di auto e motocicli che per modalità di vendita, dimensione e contingentamento delle persone e del tutto simile al nostro comparto”.

“Fortunatamente non tutto il DPCM si è dimostrato una delusione e un fallimento. Il nostro mondo non può, e non deve, perdere completamente la visione ottimistica e propositiva che stanno alla base del pensiero di chi fa impresa. Federmobili-Confcommercio Imprese per l’Italia ha chiesto con insistenza, e senza perdersi d’animo, che le consegne riprendessero il prima possibile, quindi ritengo un successo della nostra Federazione – supportata da Confcommercio – l’aver trovato il codice Ateco 43 tra quelli che riprenderanno l’attività all’inizio del mese prossimo. Stiamo verificando che, come da noi richiesto, non siano state definite limitazioni al sottocodice 43.32.02 ‘posa in opera di infissi, arredi, controsoffitti, pareti mobili ed affini’. Vogliamo poter comunicare ai nostri associati notizie certe e verificate per non aumentare ed alimentare la confusione che questi decreti riescono a provocare. In tal senso stiamo procedendo con ulteriori verifiche ad altri codici Ateco, già presenti nell’allegato del documento ministeriale, che potrebbero avere significativi riscontri sui montaggi nelle case dei privati”, conclude.

ASSOCIAZIONI REGIONALI

Confcommercio Trieste: "Tempistiche di riaperture improponibili per un terziario allo stremo"

"Inversione di rotta, subito, o la nave, già a pelo d’acqua, andrà irrimediabilmente a fondo, con tutte le implicazioni economiche, occupazionali e di ordine sociale che ne deriverebbero". Questo il monito di Antonio Paoletti, presidente di Confcommercio Trieste, a fronte di un Lockdown, allentato, in base agli indirizzi esposti dal premier Conte, nelle intenzioni ma non certo nei fatti e che rischia di spegnere l’ultimo e già tenue barlume di speranza di migliaia di imprenditori di commercio, ristorazione e turismo del territorio locale, senza peraltro trascurare i numerosi segmenti produttivi ad essi correlati.

“Il blocco forzato al commercio - attacca Paoletti – è tanto più incomprensibile sia considerate la maggiore libertà di circolazione che sta incrementando il flusso di gente in città, sia le ultime dinamiche del settore, con i punti vendita che certo non erano presi d’assalto dalla clientela anche prima dell’inizio dell’epidemia. Pertanto non si capisce quali possono essere i rischi individuati dal Governo nel riavvio degli esercizi commerciali, specie quelli di piccole dimensioni, che sono già pronti a riaccogliere la clientela nel pieno rispetto delle misure vigenti per la sicurezza individuale”.

Nell’obiettivo di Paoletti anche la ristorazione “per la quale - rimarca il numero uno di Confcommercio - non è certo pensabile che delivery e take away possano garantire tenuta delle imprese ed occupazione visto poi i livelli di tassazione e costi del lavoro sui quali mi pare invece non ci si soffermi concretamente. Inoltre, se si consente l’asporto, con relativo ingresso del cliente nell’esercizio, non comprendo come si possa ritenere maggiormente pericolosa una somministrazione diretta anche in virtù del fatto delle varie misure di distanziamento che dovranno adottare gestori e avventori.

"Ritengo pertanto doveroso, urgente e improcrastinabile – conclude Paoletti - un deciso cambio di rotta del Governo sulle date di aperture delle imprese di commercio e ristorazione, settori che nella sola Trieste vedono semiferme o del tutto chiuse più di 3.000 aziende e che, assieme ai comparti ricettivo, dei servizi e della logistica, rappresentano l’asse portante della nostra città per produttività ed occupazione. E’ tempo perciò ora, non fra settimane e neppure giorni, di scelte e azioni concrete ed adeguate, fatte peraltro anche di misure fruibili e tempi certi e non di parole, promesse o impegni generici. Altrimenti, la ripartenza, quella effettiva, sia chiaro a tutti, sarà a ranghi ridotti”.

Confcommercio Udine: giovedì 30 alle 12 flash mob su Facebook

Dopo le comunicazioni di domenica sera del premier Conte, le categorie del commercio, del turismo e dei servizi, indignate per i tempi insostenibili del "lockdown", minacciano di scendere in piazza. A Cividale, guidati dal presidente Temporini, gli esercenti esporranno una locandina che comunica la volontà di riapertura immediata, pena il rischio di chiusura definitiva.

Confcommercio Udine, per tutelare i soci e i lavoratori, organizza inoltre giovedì 30 aprile, un flash mob per bloccare la piazza, anche se questa volta sarà quella virtuale di Facebook. Il presidente provinciale Giovanni Da Pozzo invita gli imprenditori di tutta la regione a collegarsi sulla pagina Fb di Confcommercio Udine in modo da condividere tutti assieme alle 12 un video intitolato #acasapersempre, indicando la propria ragione sociale.

Con questo flash mob Confcommercio intende unire aziende e lavoratori per sensibilizzare il governo regionale a fare pressing a Roma per la riapertura delle attività commerciali, del turismo e dei servizi. L'auspicio è la condivisione in tutta Italia della consapevolezza che le imprese, da sempre responsabili, devono ripartire al più presto per evitare la catastrofe socio-economica nel Paese.

Confcommercio Toscana: "Il 4 maggio mobilitazione per la riapertura delle imprese"

Confcommercio Toscana prosegue la sua battaglia per anticipare la riapertura di tutti i negozi al dettaglio al 4 maggio e di tutti i pubblici esercizi al 18 maggio. Un anticipo di sole due settimane rispetto a quanto previsto dal premier Conte (18 maggio per i negozi e 1° giugno per bar e ristoranti), ma importante per gli imprenditori del settore, senza entrate ormai da due mesi e dunque in grande sofferenza. Tanto che, secondo le previsioni dell'associazione di categoria, il 20% delle loro aziende potrebbe non riaprire mai più.

"Ci siamo mobilitati scrivendo a livello provinciale a tutti i Prefetti della regione perché accettino la nostra richiesta", spiega la presidente di Confcommercio Toscana Anna Lapini, "al tempo stesso a livello regionale, insieme ad altre associazioni, abbiamo avanzato la stessa richiesta al presidente Rossi perché se ne faccia portatore nei confronti del presidente del Consiglio Conte, se possibile insieme ai presidenti di altre Regioni (come Emilia Romagna, Veneto e Umbria)".

Intanto, per il 4 maggio è prevista un'azione plateale di protesta. "La necessità di una mobilitazione generale per quel giorno è fortemente sentita da tutti gli imprenditori toscani, ma anche da privati cittadini che in queste ore ci stanno manifestando la loro piena solidarietà", sottolinea la presidente. "Stiamo quindi studiando iniziative molto forti che prevedono il coinvolgimento dell'intera rete toscana del retail e della somministrazione. Sempre che, ovviamente, le nostre richieste in merito al nuovo calendario delle aperture non vengano accettate".

Nella lettera inviata al prefetto di Firenze Laura Lega, coordinatrice delle prefetture toscane, la presidente della Confcommercio Toscana Anna Lapini e il presidente della Fipe regionale e della Confcommercio fiorentina Aldo Cursano hanno tenuto a evidenziare che "in questi due mesi di lockdown gli imprenditori da noi rappresentati hanno dimostrato serietà e grande senso di responsabilità, rispettando le regole in essere per il contenimento del contagio. Sono dunque perfettamente in grado di continuare a dare il loro contributo attivo nella gestione dell'emergenza sanitaria, anche nella ripresa della loro attività, che sarà ovviamente improntata alla massima sicurezza e alla tutela della salute propria, dei propri collaboratori e dei clienti".

"Una riapertura di queste imprese anticipata rispetto ai tempi annunciati dal presidente Conte verrebbe poi a correggere una evidente anomalia", prosegue il testo, "attualmente sono infatti consentite attività e servizi potenzialmente più esposti ai rischi del contagio per il numero di persone coinvolte (si veda il caso del trasporto pubblico o del lavoro nelle grandi imprese del settore manifatturiero). Non si capisce dunque come possa nuocere alla salute pubblica la riapertura di piccoli negozi o di pubblici esercizi dove l'ingresso dei clienti sarebbe comunque contingentato".

"Sottolineiamo inoltre la valenza sociale di una ripartenza delle imprese del terziario, per il ruolo che esse hanno nella promozione e diffusione, fra la cittadinanza, di comportamenti responsabili e rispettosi delle regole. Gli unici che, del resto, ci consentiranno di convivere con la pandemia in atto senza però rinunciare ad una qualità di vita accettabile", concludono i presidenti Lapini e Cursano.

Confcommercio Piemonte: "Incredulità, sconcerto ed amarezza"

"Incredulità, sconcerto ed amarezza. Queste a caldo le mie prime sensazioni. Mentre tutti gli imprenditori si aspettavano di poter finalmente aprire il 4 maggio, abbiamo appreso dal Governo, senza alcuna giustificazione che la riapertura per noi sarà spostata al 18, che i pubblici esercizi non riapriranno prima del 1 giugno. Si chiede al commercio un sacrificio troppo pesante senza misure compensative e con un annuncio senza commenti".

Così Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom Torino e di Confcommercio Piemonte, commenta le misure annunciate dal premier Giuseppe Conte per l'avvio della Fase 2. "Nulla si dice in merito al turismo - osserva Coppa - che patirà i danni più gravi di questa emergenza ed anche il commercio ambulante rimane sospeso alle decisioni delle singole amministrazioni locali. I commercianti e i loro collaboratori con le famiglie non possono condividere. Non siamo d'accordo nel modo e nel merito. Davvero aprire un negozio o un bar, dove entrerebbero una o due persona alla volta con guanti e mascherina, viene considerato più pericoloso che aprire una fabbrica con centinaia di lavoratori? Con queste scelte si condannano le imprese del commercio e della ristorazione al fallimento".

Confcommercio Fvg: petizione online al governatore Fedriga per una riapertura anticipata

Una petizione per chiedere al presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, di "far valere a Roma le ragioni di un territorio che può e deve poter riaprire le imprese del terziario prima delle date fissate dal Governo". L'iniziativa, sulla piattaforma [change.org](https://www.change.org/p/massimiliano-fedriga-riaprire-subito-impresedelcommercioturismoeserviziinfvgorischiocacasapersempre) (<https://www.change.org/p/massimiliano-fedriga-riaprire-subito-impresedelcommercioturismoeserviziinfvgorischiocacasapersempre>), è di Confcommercio Fvg, che fa seguito alla denuncia sulle anticipazioni del premier Conte in merito alla fase 2, a partire dal 4 maggio, "un'agenda folle", secondo l'Associazione.

"In sicurezza, ma ripartiamo!», è la sintesi di un testo in cui si ricorda come per settimane negozi, bar, ristoranti, alberghi, palestre, professionisti, agenzie di viaggio sono rimasti in silenziosa attesa di poter riaprire e si ritrovano invece ora con una prospettiva di chiusura prolungata al 18 maggio e addirittura al 1 giugno per le attività di ristorazione e pubblico esercizio. "L'ultima mazzata – si legge – davanti a redditi azzerati, posti di lavoro a rischio, una primavera persa e un'estate che perderemo, soprattutto per chi opera nelle località turistiche. Tutto questo dopo che abbiamo dato totale garanzia di essere pronti a riaprire in sicurezza, con tutte le precauzioni del caso».

Di qui l'appello al governatore Fedriga, "che ha capito immediatamente la disperazione di migliaia di imprenditori e collaboratori. Attraverso questa petizione – è l'invito finale a firmare su [change.org](https://www.change.org) – aiutateci a fare arrivare alle istituzioni la voce di aziende che vogliono lavorare, ma rischiano invece di morire".

Confcommercio Toscana: "Non ci condannerete al fallimento"

"Siamo governati da incompetenti senza coraggio, senza visione, senza rispetto. Il discorso del premier Conte di ieri sera - approssimativo e confuso, per nulla rassicurante - è solo la punta dell'iceberg di una situazione insostenibile. Di questo passo il tracollo del sistema Paese è vicino, a partire da quello dell'economia". Il commento della presidente di Confcommercio Toscana Anna Lapini e del direttore regionale Franco Marinoni non lascia adito a dubbi sulla posizione fortemente critica dell'associazione di categoria nei confronti del Governo.

"Sconcerto e dolore. Queste sono le uniche emozioni che provo dopo una intera notte insonne", prosegue la presidente di Confcommercio Toscana Anna Lapini, "in questi due mesi abbiamo fatto la nostra parte con responsabilità, come era giusto e doveroso, abbiamo stretto la cinghia sforzandoci di riporre fiducia in una classe dirigente che, a dire il vero, ormai da molti anni mostra purtroppo tutte le sue inadeguatezze, che la pandemia non ha fatto altro che portare alla luce. Ora però la misura è davvero colma: con il discorso di ieri sera Conte ha messo un'altra volta all'angolo il mondo delle imprese, rinviando ancora una volta la ripartenza ma soprattutto, ed è quello che più ci preoccupa, senza illustrare piani concreti di sostegno e di modulazione del futuro prossimo. Le nostre imprese sono allo stremo e non hanno più margini per navigare a vista come ci viene richiesto".

"Dietro il paravento delle norme di sicurezza anti-contagio questa classe politica pare nascondere l'incapacità di assumersi responsabilità nei confronti del Paese e l'incapacità a progettare una vera ripresa", aggiunge il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni. "Tutti gli imprenditori si aspettavano di riaprire i battenti dal 4 maggio. Certo, con molte prescrizioni e molti veti, ma almeno cominciando a prendere dimestichezza con la situazione che si presenterà da qui ai mesi a venire, fino a che non finirà l'epidemia. Invece sono state liquidate un'altra volta, come contassero poco o nulla, quando è chiaro a tutti che il Paese si regge su di loro. E quello che più sconcerta è che gli interventi di sostegno al sistema economico restano poco più che proclami, incapaci di incidere nella realtà delle cose. Credito a fondo perduto, moratoria fiscale e su tutti i pagamenti, sostegno al reddito: di questo ha bisogno l'Italia. Ma anche di progetti seri per la ripartenza".

"Se la prima preoccupazione di tutti deve essere la salute, qualcuno ci spieghi perché aprire un negozio, un bar o una qualunque altra attività nella quale entrerebbero al massimo una o due persone alla volta, con guanti e mascherine e nel rispetto di tutte le regole necessarie, viene considerato più pericoloso che aprire una fabbrica con centinaia di lavoratori. Credo proprio che il buon senso abbia abbandonato chi ci governa", prosegue aspra la presidente Lapini. "I commercianti, i baristi, i ristoratori, gli agenti di viaggio, quelli immobiliari e di commercio, i tour operator, gli albergatori, le guide turistiche, i parrucchieri, le estetiste e tanti altri imprenditori, insieme ai loro collaboratori e alle loro famiglie non sono più disposti a sopportarlo. Si chiede al mondo delle piccole imprese un sacrificio troppo grande senza dare in cambio misure concrete compensative".

"Siamo stati in casa, abbiamo spento le luci delle nostre attività in silenzio, con un sacrificio enorme, abbiamo passato il nostro tempo ad organizzarci con le aziende, con le banche, con le scadenze, con la certezza che, dopo una prima fase di sgomento che sarebbe durata un mese (e sarebbe stato già terribile!) avremmo potuto riprendere a lavorare", spiega la presidente, "ma quello che Conte ha detto ieri sera senza dare nessuna spiegazione scientifica e tecnica, è inaccettabile. Ha scambiato la nostra ubbidienza, il nostro senso del dovere in sudditanza. Non è così! Noi non faremo la fine della rana bollita. Non siamo disposti ad abituarci a questa situazione senza farne parola".

"Non ci condannerete al fallimento trovandoci inermi", conclude la presidente di Confcommercio Toscana, "siamo pronti a reagire con la forza della disperazione, con la forza del nostro orgoglio, con la forza della nostra onestà, lealtà, determinazione, passione e desiderio di ricominciare per il benessere della nostra collettività".

Confcommercio Umbria: "Pronti a proteste eclatanti"

"Il rinvio della riapertura di negozi e pubblici esercizi, soprattutto in Umbria, è irragionevole e produrrà danni gravissimi ad una economia già debole. Chiediamo alla Regione un atto di coraggio". Parole di Giorgio Mencaroni, presidente regionale di Confcommercio. "Le nostre imprese sono esasperate come non mai; sono pronte davvero a tutto, anche a proteste eclatanti" aggiunge. "L'ulteriore rinvio della riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, annunciata ieri sera dal premier Conte, è inaccettabile" sostiene Mencaroni.

"Soprattutto in Umbria - prosegue - tra le regioni dove il contagio, secondo i dati comunicati da diversi giorni, ha avuto una minore diffusione, tanto da sembrare quella più quotata per una riapertura rapida. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte sono state perciò una vera e propria doccia fredda per gli imprenditori umbri, che si stavano preparando mentalmente a riaprire, pur con le restrizioni necessarie a prevenire il contagio e garantire la salute di tutti".

Confcommercio Lazio: "Una condanna a morte per migliaia di imprese"

"Nel discorso di Conte, nessuna certezza, sugli aiuti economici, nessuna visione complessiva sulla gravità dello 'tsunami' che si sta abbattendo sul sistema delle imprese e più in generale sulla nostra società, e ancora tanta confusione". Così il Presidente di Confcommercio Lazio e Consigliere Nazionale di Confcommercio Giovanni Acampora. "Solo autocelebrazioni su recovery found, ringraziamenti a pioggia ai vari comitati e task force, conditi degli ormai consueti aggettivi a partire dall'ormai irrinunciabile 'poderosa', ma stavolta con un inquietante 'non consentiremo'; un errore di comunicazione oppure un inizio di deriva autoritaristica in nome di una presunta conoscenza a noi non nota di estrema gravità sanitaria?"

"La realtà è che i dipendenti aspettano ancora la cassa integrazione, la 'poderosa liquidità' stenta a decollare, l'assegno di 600 euro e meno di una manetta e di indennizzi, contributi a fondo perduto e moratoria su tasse e tributi neanche l'ombra". "La tanto annunciata e auspicata 'fase due' e' diventata al massimo 'fase 1 e mezzo', con timidissime aperture e interi comparti strategici lasciati nella più completa incertezza". E ancora, continua Acampora: "sui bar, ristoranti, pizzerie, catering, intrattenimento, solo una data ipotizzata, sugli stabilimenti balneari solo un timido accenno, interi comparti neanche nominati tra cui gli ambulanti, tutto ciò produrrà solo per i pubblici esercizi altri 9 miliardi di danni che portano le perdite stimate a 34 miliardi in totale dall'inizio della crisi.

Nel settore della ristorazione e dell'intrattenimento Moriranno oltre 50.000 imprese e 350.000 persone perderanno il loro posto di lavoro. Tutto questo a dispetto sia del buon senso che della classificazione di rischio appena effettuata dall'Inail che indica i Pubblici Esercizi come attività a basso rischio e nonostante la categoria abbia messo a punto protocolli specifici per riaprire in sicurezza". "E beffa delle beffe il divieto di licenziamento per altri due mesi; cioè le aziende con un prevedibile, anzi certo, calo del fatturato oltre il 50% minimo, saranno costretti a non licenziare ma solo a fallire".

Confcommercio Veneto: "il governo cambi date, imprese allo stremo"

"Qui siamo alla deresponsabilizzazione della classe politica. Mentre le imprese sono allo stremo il governo allunga i tempi della chiusura degli esercizi e decreta, di fatto, la morte delle imprese". Lo sottolinea Patrizio Bertin, presidente di Confcommercio Veneto e di Ascom Padova che non se lo aspettava proprio un "rilancio" al 18 maggio dell'apertura dei negozi "anche perché tutte le imprese erano pronte per ripartire in sicurezza".

"Sono giorni - continua Bertin - che tutti i nostri colleghi stanno attrezzandosi per ripartire già dal 4 maggio, una data che, nei giorni scorsi, sembrava la più plausibile per la ripartenza e che ancora adesso io ritengo la più logica. Invece niente. I negozi, abbigliamento in primis, slittano al 18 maggio e, addirittura, bar e ristoranti, ma non solo, 'franano' al primo giugno". "Io non so - aggiunge il presidente - se il governo si rende conto che sta decretando la fine di un intero tessuto imprenditoriale che se non riparte subito è destinato alla morte".

Dunque, secondo Bertin, si poteva e si doveva fare diversamente. "Io insisto sul concetto della sicurezza - ribadisce - e dunque non comprendo perché sia prevista una data uguale per tutte le regioni quando sono diversi i dati epidemiologici di diffusione ed il Veneto, in questo senso, sembra avere dati piuttosto rassicuranti". Ma Bertin non intende gettare la spugna e, anzi, rilancia: "se nei prossimi giorni il governo non modificherà la propria linea anticipando le date non ci resterà che consegnare le chiavi dei nostri negozi che dovranno chiudere, direttamente a Palazzo Chigi. Si assumerà il governo l'onere delle nostre spese per i dipendenti, per gli affitti, per i fornitori non pagati, per le tasse, ecc. E anche se chiediamo a gran voce destinazioni a fondo perduto non vogliamo essere degli assistiti ma vogliamo poter lavorare per far ripartire questo Paese. In sicurezza. Ma in piedi, non stesi perché morti".

Confcommercio Trentino: "se non si cambia strategia l'emergenza economica e sociale è vicina"

Mentre il governo Conte annuncia i primi provvedimenti per la cosiddetta fase 2, quella di riapertura, il terziario entra in una crisi che rischia di diventare irreversibile portando alla morte centinaia di imprese con le conseguenze drammatiche che ciò comporterebbe.

"Non accettiamo questa impostazione - spiega il vicepresidente vicario di Confcommercio Trentino, Massimo Piffer - non è questo il modo di garantire la ripresa al sistema Paese: così il terziario viene pesantemente danneggiato e rischia di subire un tracollo irreversibile. Si è deciso per la riapertura di alcune tipologie di esercizi commerciali, lasciandone fuori molti altri. Con il giusto senso

di responsabilità, regole chiare e misure di prevenzione crediamo che anche le altre attività oggi rimandate a data di destinarsi, come il settore della moda, le librerie, potrebbero invece ripartire subito. Magari ci fosse l'afflusso di clienti, ma non sarà comunque così: dobbiamo però mettere le aziende in grado di ripartire subito, in sicurezza”.

“Stesso discorso – prosegue Piffer – anche per gli altri settori del terziario, dalla ristorazione ai pubblici esercizi, all'alberghiero: questo fermo ad oltranza sta mettendo in ginocchio migliaia di imprese, e con loro gli imprenditori ed i loro collaboratori, che significano famiglie che rischiano di entrare in uno stato di miseria. Così non può funzionare: dopo l'emergenza sanitaria ora rischiamo un'emergenza economica e sociale senza precedenti”.

“Valuteremo con la Provincia la sua possibilità di manovra, per intervenire subito e concretamente. Il primo problema è la liquidità, e nonostante protocolli e accordi il sistema bancario sta opponendo ancora troppa resistenza ed è troppo lento. Per chi sta garantendo gli stipendi occorre prevedere interventi che abbattano il costo aziendale. Il tempo ormai è agli sgoccioli e il malcontento tra gli imprenditori sta montando in maniera veloce e massiccia: si cambi strategia e lo si faccia in fretta”, conclude.

ConfCommercio Val d'Aosta: "incredulità e amarezza per le misure"

"Incredulità, sconcerto ed amarezza" sono espresse da ConfCommercio Vda per le decisioni prese dal Governo per la cosiddetta fase due. "Mentre tutti gli imprenditori si aspettavano di poter finalmente aprire il 4 maggio - commenta il presidente Graziano Dominidiato - abbiamo appreso senza alcuna giustificazione che la riapertura per noi sarà spostata al 18 maggio e che i pubblici esercizi non riapriranno prima del primo giugno. Si chiede al commercio un sacrificio troppo pesante senza misure compensative e con un annuncio senza commenti". "Aprire un negozio oppure un bar, dove entrerebbero una o due persone alla volta con guanti e mascherina, viene considerato più pericoloso che aprire una fabbrica con centinaia di lavoratori? Con queste scelte si condannano le imprese del commercio e della ristorazione al fallimento", aggiunge Dominidiato.

ASSOCIAZIONI PROVINCIALI

Confcommercio Palermo: "In Sicilia si rischia la rivoluzione"

"La Sicilia sta sprofondando e il Governo nazionale, con le ultime decisioni, ha evidentemente deciso di farci morire di fame. Basta, la situazione è insostenibile. Faccio appello alle istituzioni regionali per una forte presa di posizione in favore della Sicilia, penalizzata in modo ingiustificabile e irresponsabile. È un Dpcm inaccettabile che mette l'Italia del Sud in ginocchio e che premia le lobby del Nord, che possono riaprire industrie e cantieri, mentre qui si tengono chiuse le attività con cui si regge prevalentemente la nostra economia".

Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, interpreta "il forte malumore delle imprese" e invita la politica "a un immediato sussulto di orgoglio e unità" e a fare valere la propria autonomia per garantire la sopravvivenza del popolo siciliano mortificato da provvedimenti senza logica e proporzionalità per le differenti categorie e territori". "In queste ore - spiega Di Dio - sta montando il malumore dei nostri associati e di tutto il mondo delle imprese del commercio, del turismo, delle professioni e dei servizi che sono il motore della nostra economia. Così si rischia una rivoluzione che non potremo più contenere. Siamo stati responsabili, non vogliamo diventare martiri di un sistema distorto".

"Il popolo siciliano - aggiunge - ha dimostrato senso di responsabilità e del rispetto delle regole, la situazione sanitaria è assolutamente sotto controllo, siamo la regione che in percentuale ha il minor numero di contagi ma sembra che questo non sia stato oggetto di valutazione da parte di chi ha deciso il calendario della ripresa. Anzi, il messaggio di Conte è letteralmente 'esploso' nelle case dei siciliani che attendevano con speranza e fiducia un immediato ritorno al lavoro. Non possiamo certo aspettare il 18 maggio! La maggior parte dei siciliani da fine febbraio, ovvero da quando è iniziata la crisi sanitaria in Italia, non può contare sui ricavi della propria attività, non è stato erogato nemmeno un euro di indennità a fondo perduto, non si è ancora vista la cassa integrazione, ottenere i finanziamenti dalle banche per la maggior parte degli imprenditori è un'impresa. In questa situazione mi sembra molto più preoccupante per la Sicilia l'emergenza economica e sociale che non quella sanitaria".

"Sono certa - conclude Di Dio - che il Governo regionale assumerà una posizione forte a tutela dei siciliani contro questa ennesima ingiustizia sulle categorie e sui territori e si batterà per una riapertura anticipata delle attività produttive, con il dovuto rispetto di tutte le misure precauzionali".

Confcommercio centro di Roma: "Oltre mille negozi pronti a non riaprire"

Con un sentimento di sofferenza e rabbia siamo intenzionati a non riaprire le nostre attività perché i costi di gestione supererebbero di gran lunga i costi della chiusura. È infatti impossibile provare a ripartire in questa situazione e senza il minimo supporto da parte di chi ci governa: non potremo ritirare dalla cassa integrazione i nostri dipendenti, non potremo onorare i nostri debiti con i fornitori, non potremo pagare i canoni di affitto." È quanto dichiara in una nota il presidente di Confcommercio centro di Roma e Federmoda Roma, David Sermoneta.

"Oltre mille negozi appartenenti alle catene di distribuzione più conosciute sono intenzionate a non riaprire - prosegue Sermoneta - perché non possono sostenere una situazione ancor più gravosa della chiusura. Il 18 maggio sarà infatti concessa la facoltà di aprire, ma non quella di lavorare, abbandonati a noi stessi e senza la possibilità di poter beneficiare di alcun supporto concreto, malgrado le promesse fatte dal governo centrale e locale. Con stupore avvertiamo la mancanza di volontà da parte delle Istituzioni nel comprendere le dinamiche reali del commercio al dettaglio e i suoi bisogni per potere avere garantito il diritto al lavoro".

"Per questi motivi Federmoda Roma intende appoggiare tutti i movimenti spontanei territoriali che invitano alla non riapertura, se non in presenza di concrete misure di sostegno alle imprese e modalità operative in linea con le più elementari dinamiche commerciali".

Confcommercio Ravenna: "Danno gravissimo per il sistema economico"

Il posticipo delle riaperture di esercizi commerciali (dal 18 maggio) e pubblici esercizi, stabilimenti balneari nonché delle attività legate al turismo (dal 1 giugno) è un danno gravissimo per il sistema economico che mette a repentaglio migliaia di posti di lavoro e l'esistenza stessa di migliaia di imprese. Le aziende del commercio, turismo e servizi sono invece pronte ad aprire in piena sicurezza, rispettando le norme nazionali.

Ogni giorno di riapertura rinviato determina un ulteriore aggravio per le imprese, già vicine al collasso. Non sono più derogabili rinvii di misure per indennizzi a fondo perduto per le imprese, e blocco totale delle tassazioni locali.

Lanciamo un appello al Governo, ai Ministri, alle pari sociali, ai sindacati, al Presidente della Regione Stefano Bonaccini, ai Presidenti della provincia, ai Sindaci, ai Parlamentari locali, ai Consiglieri regionali perché si facciamo concretamente portavoce delle istanze delle imprese che sono al limite della sopravvivenza.

Ascom Bologna: "provvedimento sbagliato, gravi danni alle imprese"

"Il provvedimento del Governo sulla fase 2 costringerà molti imprenditori del territorio a chiudere e questo è inaccettabile". Così Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio Ascom Bologna, per il quale "la crisi economica, in atto e molto profonda, sta già colpendo tutte le aziende dei settori che rappresentiamo, chi più chi meno ma nessuno è risparmiato da quello che sta accadendo. Nel rispetto della salute pubblica e della sicurezza delle persone, abbiamo la necessità di ripartire immediatamente perché sono stati già persi completamente mesi importanti ed allo stesso tempo la ripartenza non sarà facile né veloce".

"Inoltre il calo di consumi per il 2020 sarà una certezza e questo comporterà sicuramente numerosi e notevoli problemi perché tutte le nostre aziende hanno già effettuato gli acquisti dei prodotti e ad oggi la merce - ancora imballata in magazzino - è destinata a rimanere in gran parte invenduta se non si provvederà ad anticipare la possibilità di apertura. Nel frattempo i proprietari immobiliari e i fornitori esigeranno da parte nostra il rispetto delle obbligazioni assunte che non saremo, a causa della mancanza di liquidità, in condizione di onorare. Si prefigura un pericolo per la tenuta delle imprese dei settori del commercio, turismo, pubblici esercizi e servizi. Non comprendiamo questa inaspettata e inspiegabile decisione di rinviare ulteriormente l'apertura delle attività, visto che la gran parte delle nostre associate è classificata a basso rischio e visto che è già operativo il protocollo del 24 aprile per la riapertura in sicurezza, e neppure comprendiamo perché sia prevista una data uguale per tutte le regioni quando invece sono molto diversi i dati epidemiologici di diffusione. Gli imprenditori, le imprenditrici e i loro collaboratori non possono pagare un prezzo così alto per gli errori organizzativi e gestionali che il Governo sta commettendo. I nostri dipendenti stanno ancora aspettando la cassa integrazione che non abbiamo certezze su quando sarà pagata, il decreto liquidità è decisamente insufficiente, servono subito risorse e indennizzi a fondo perduto per i mancati incassi, senza ulteriori lungaggini o tentennamenti perché la misura è colma", continua Postacchini.

"Per tutte queste ragioni - conclude - chiediamo al Governo di modificare l'ultimo DPCM pubblicato Gazzetta Ufficiale indicando la riapertura delle attività del Terziario a partire dal 4 maggio, e al presidente Bonaccini di intervenire a livello regionale con proprio provvedimento per anticipare le date attualmente fissate dall'Esecutivo".

Confcommercio Taranto: "terziario in coma profondo"

"Il tempo della attesa è scaduto. Gli imprenditori non ce la fanno più, le attività del terziario sono ormai al coma profondo". Lo segnala Confcommercio Taranto a prefetto e sindaci. "La proroga della chiusura al 18 maggio per vari settori ed a giugno per ristorazione e bar - evidenzia Confcommercio Taranto - ha ucciso anche quell'ultimo residuo di energie di chi sperava di poter tentare la ripartenza ai primi di maggio e recuperare almeno in minima parte le settimane di lockdown delle attività. Ora la gente è disperata, e noi che abbiamo la rappresentanza delle categorie ed ascoltiamo ogni giorno dalle voci dei nostri imprenditori il racconto di chi non ce la fa più, siamo molto preoccupati per la tenuta sociale del territorio".

"Chiediamo che il prefetto voglia al più presto convocarci per definire assieme un percorso di confronto con i sindaci ai quali avanza la richiesta di adottare misure adeguate a far fronte alla gravità della situazione delineatasi con l'ultimo decreto del Governo, come, ad esempio l'utilizzo, del suolo pubblico a costo zero per consentire il distanziamento negli spazi estivi per ristoranti e bar". "Proporremo - aggiunge Confcommercio Taranto - che si chieda al Governo di sostenere i Comuni con maggiori risorse affinché si decida, almeno sino a 31 gennaio 2021, l'azzeramento dei tributi locali e perché si programmino indennizzi per tutte le imprese danneggiate dalla emergenza sanitaria". Contestualmente - conclude Confcommercio - al governo regionale proponiamo di costituire una cabina di regia per programmare, con il coinvolgimento delle rappresentanze delle imprese, una ripartenza che tenga conto delle reali necessità del territorio".

Ascom Ferrara: "tutto questo è inaccettabile"

“Innanzitutto esprimo la profonda preoccupazione e un ampio sconcerto degli operatori del settore ma in più generale del mondo del commercio, turismo e servizi su questo ulteriore incomprensibile rinvio delle aperture, che tradotto in pratica significa buttare, per il settore moda, al vento le collezioni della primavera estate 2020. Alle quali si aggiungono i dubbi per gli ordini dell’autunno inverno. Mentre rimangono invece in essere le pressioni dei fornitori, dei proprietari degli immobili, le scadenze fiscali rispetto ai colleghi che chiusi da numerose settimane hanno realizzato incassi zero. E non vedono ancora una fine chiara, come addirittura nel caso dei pubblici esercizi, per i quali addirittura il Governo ipotizza una data ancora più lontana. Tutto questo è inaccettabile”. Parole di Giulio Felloni, presidente di Ascom Confcommercio e Federazione Moda Ferrara .

“L’economia, anche quella del nostro territorio, avrà danni gravissimi ed è dunque indispensabile avere chiarezza sulle riaperture. L’Italia è a due velocità e non si comprende come questo team di ‘esperti’ non riesca a coordinare questa situazione, pur nel rispetto delle norme sanitarie. Facciamo un forte appello ai nostri governanti affinché considerino, una volta per tutte, il valore economico e sociale delle piccole imprese fornendo elementi vitali per una ripartenza coordinata ed efficace”, conclude Felloni.

Confcommercio Lazio Nord: “decretata la condanna a morte di migliaia di imprese”

“Nel discorso di Conte nessuna certezza sugli aiuti economici, nessuna visione complessiva sulla gravità dello tsunami che si sta abbattendo sul sistema delle imprese e più in generale sulla nostra società, e ancora tanta confusione”. Così il presidente di Confcommercio Lazio Nord, Leonardo Tosti, per il quale “la realtà è che i dipendenti aspettano ancora la cassa integrazione, la ‘poderosa liquidità’ stenta a decollare, l’assegno di 600 euro è meno di una manchetta e di indennizzi, contributi a fondo perduto e moratoria su tasse e tributi neanche l’ombra”. “La tanta annunciata e auspicata ‘fase due’ è diventata al massimo ‘fase 1 e mezzo’, con timidissime aperture e interi comparti strategici lasciati nella più completa incertezza”.

“Nel discorso di Conte nessuna certezza sugli aiuti economici, nessuna visione complessiva sulla gravità dello tsunami che si sta abbattendo sul sistema delle imprese e più in generale sulla nostra società, e ancora tanta confusione”. Così il presidente di Confcommercio Lazio Nord, Leonardo Tosti, per il quale “la realtà è che i dipendenti aspettano ancora la cassa integrazione, la ‘poderosa liquidità’ stenta a decollare, l’assegno di 600 euro è meno di una manchetta e di indennizzi, contributi a fondo perduto e moratoria su tasse e tributi neanche l’ombra”. “La tanta annunciata e auspicata ‘fase due’ è diventata al massimo ‘fase 1 e mezzo’, con timidissime aperture e interi comparti strategici lasciati nella più completa incertezza”.

Confcommercio Ragusa: "si sta condannando il settore della ristorazione e dell'intrattenimento"

“Le decine di dipendenti dei pubblici esercizi della provincia di Ragusa stanno ancora aspettando la cassa integrazione, il decreto liquidità stenta a decollare e in più si apprende che si potrebbe riaprire dal primo di giugno. Significano altri milioni di danni che portano le perdite stimate a 10-11 milioni di euro in totale dall’inizio della crisi”. Lo dice il presidente di Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, secondo il quale “forse non è chiaro che si sta condannando il settore della ristorazione e dell’intrattenimento della provincia iblea alla chiusura. Moriranno decine di imprese e centinaia di persone perderanno il loro posto di lavoro. Bar, ristoranti, pizzerie, catering, intrattenimento, per il quale non esiste neanche una data ipotizzata, stabilimenti balneari sono allo stremo e non saranno in grado di non lavorare per più di un mese. Accontentati tutti coloro, che sostenevano di non riaprire, senza per altro avere alcuna certezza di sostegni economici dal Governo. Servono risorse e servono subito a fondo perduto, senza ulteriori lungaggini o tentennamenti, sappiamo solo quanto dovremo stare ancora chiusi, nulla si sa di quando le misure di sostegno saranno messe in atto. Tutto questo a dispetto sia del buon senso che della classificazione di rischio appena effettuata dall’Inail che indica i pubblici esercizi come attività a basso rischio. Questo nonostante la categoria abbia messo a punto protocolli specifici per riaprire in sicurezza. La misura, a questo punto, è colma”.

Confcommercio Benevento: “la vera tragedia sarà la pandemia economico-sociale”

“La preoccupazione di oggi non è la pandemia sanitaria ma quella monetaria, perché lo shock socio-economico mette in serio pericolo il futuro dell’Italia, dell’Europa e dell’intero Pianeta. L’Italia già si era fatta trovare fortemente impreparata all’emergenza sanitaria di cui al Covid-19 ed adesso sta ripetendo l’errore sul lato finanziario fregandosene delle imprese nonostante le stesse abbiano dato il fianco alle azioni messe in campo dal Governo centrale attraverso un criticabile lockdown”. Così Confcommercio Benevento, che evidenzia anche che “il Governo ha nuovamente tradito le imprese. Avremmo sperato che almeno con la cosiddetta fase 2 rispettasse gli impegni nella riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi, tanto più che siamo davanti ad una enorme crisi di liquidità a cui l’Italia non sta reagendo con mezzi straordinari e che determinerà fallimenti a catena”.